



*Gli attentati del '92 ebbero un effetto deflagrante. Col tempo ci siamo resi conto che, mentre prima di mafia non si parlava nemmeno, adesso la maggior parte della gente ha capito ciò che essa è e quanto incide sulla vita democratica del nostro Paese*

intervista a **MARIA FALCONE** presidente della Fondazione Giovanni Falcone, sorella del magistrato

## Il vero nemico è la cultura mafiosa

**P**residente Falcone, quest'anno si celebrano i 25 anni dai terribili attentati di mafia del 1992: si tratta di un anniversario indubbiamente importante, se non altro da un punto di vista simbolico. Come vede e sente l'umore del Paese verso quei terribili eventi?

«In effetti, venticinque anni sono tanti e permettono, dopo un tempo abbastanza lungo, di valutare come vanno le cose, facendo il punto della situazione. Come per tutti gli anniversari importanti, allora, questo è stato un anno di bilanci: su quest'attività si è concentrata la fondazione Falcone, con una cura speciale per i giovani. Dal mio punto di vista, visitando le scuole un po' dappertutto, sembrerà strano a dirsi, ma ho recepito anno dopo anno un interesse sempre maggiore verso le tematiche legate alla mafia così come un amore e un attaccamento a figure come quelle di Giovanni e di Paolo Borsellino che è andato crescendo fin quasi a farne, per certi versi, degli eroi mitici».

*Nel contempo, in questi decenni trascorsi dai loro omicidi, è cambiata la percezione della mafia.*

«Sicuramente sì, perché quegli attentati ebbero un effetto deflagrante. Col tempo ci

siamo resi conto che, mentre prima di mafia non si parlava nemmeno e a stento se ne pronunciava persino la parola, adesso la maggior parte della gente ha capito ciò che essa è e quanto incide sulla vita democratica del nostro Paese. Non ricordo più chi lo abbia detto, ma durante una manifestazione un rappresentante delle istituzioni ha affermato che Giovanni Falcone ha creato col suo lavoro una tale attenzione al problema della mafia che si può parlare di un prima e di un dopo Falcone».

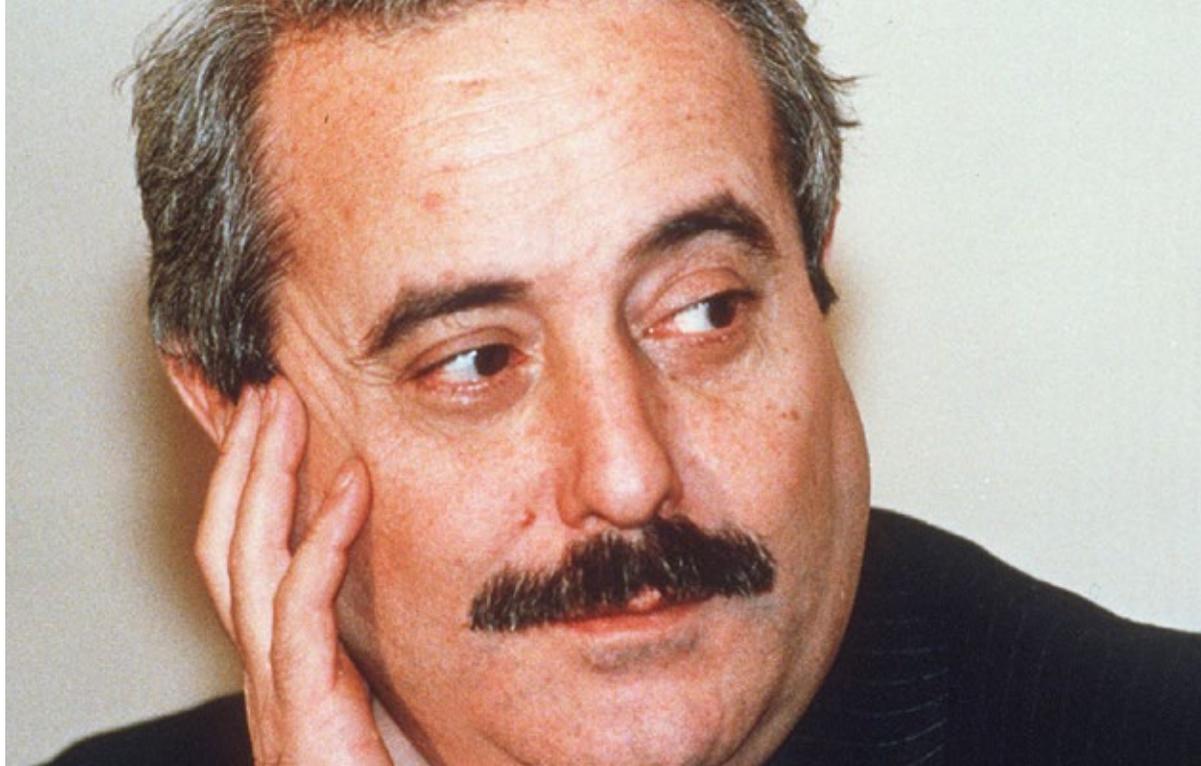


**Proprio affinché la società cambi, negli anni noi della Fondazione Falcone abbiamo lavorato tanto coi giovani, che domani saranno chiamati a loro volta a formare ulteriori nuove generazioni**

*Parlando delle istituzioni, vede in questo momento attenzione e impegno o, in un certo senso, c'è anche un po' di distanza da quelli che, come i giudici Falcone e Borsellino - lo diceva Lei stessa -, sono assurti al rango di eroi di Stato?*

«Bisogna dire che subito dopo gli attentati c'è

stata una grossa attenzione da parte delle istituzioni. Adesso, come per tutti i fenomeni importanti, si è capito che la contrapposizione al fenomeno mafioso deve essere qualcosa di normale, di cui occuparsi sempre e con costanza, non un'emergenza occasionale. Poi, posso confermare che per ciò che riguarda il Ministero della Pubblica Istruzione negli anni ho avuto l'appoggio di tutti i ministri, di qualsiasi colore politi-



co, che si sono susseguiti. Questo mi conferma nell'idea che nella vita democratica ci sono delle questioni che, data la loro importanza e i rischi portati all'esistenza stessa della democrazia, necessitano di un'attenzione collettiva, indipendentemente dalle idee o dalle inclinazioni politiche».

*Naturalmente, come in parte anche Lei richiama poco fa, gli attentati del '92 hanno dato una spinta molto forte alla nascita del movimento antimafia, che prima di quegli eventi tragici era molto più limitato. Come ha visto cambiare l'antimafia in questi anni?*

«Direi che, come in ogni cosa, c'è da fare un discernimento. Ci sono associazioni che hanno lavorato e continuano a lavorare per il bene del Paese. Altre, invece, hanno operato per interessi personali ben mascherati, assumendo comportamenti che addirittura possono essere qualificati come mafiosi. Resto, tuttavia, fiduciosa del fatto che nel lungo periodo questi fat-

ti e questi atteggiamenti vengono a galla e le differenze emergono chiaramente. Non è un caso che la Fondazione Falcone sia formata tutta da persone vicine a mio fratello Giovanni – magistrati, suoi colleghi e familiari – e abbia sempre avuto l'unico intento di parlare alla società, dicendo quanto erano importanti le idee di Giovanni e come dovesse essere valutato il suo percorso umano. Abbiamo sempre provato a raccontare come Giovanni abbia portato avanti quelli che dovrebbero essere i valori essenziali per ogni cittadino, un grande amore per la democrazia, per la giustizia e per l'uguaglianza».

*In base alla sua esperienza con la Fondazione Falcone, ci sono dei temi riguardanti la legalità e la lotta alla mafia che oggi ritiene più urgenti rispetto al tempo in cui il suo impegno è cominciato?*

«Non saprei indicargliene qualcuno nello specifico. Più che altro, ritengo che



**L'antipolitica è un fenomeno problematico. Non si può guardare al politico solo come a colui che pensa al proprio interesse: la politica è e deve essere servizio per il bene collettivo e ci sono molti che servono le istituzioni con onestà**

>>>

>>> ciò che occorre per contrastare la mafia sia sempre più o meno lo stesso: sono necessarie una forte repressione, un'attenzione costante al fenomeno mafioso nel suo complesso (visto che alterna periodi di apparente silenzio ad altri caratterizzati da azioni più clamorose e, proprio come per qualunque malattia, bisogna pensare per tempo ai rimedi) e, assieme a questo, un'azione volta al cambiamento della cultura e degli atteggiamenti mafiosi presenti nella nostra società, ché la mafia è anche un fatto culturale. Proprio affinché la società cambi, negli anni noi della Fondazione Falcone abbiamo lavorato tanto coi giovani, che domani saranno chiamati a loro volta a formare ulteriori nuove generazioni. Proviamo a far capire loro quali devono essere i comportamenti del cittadino nei confronti di un'organizzazione che corrompe quanti entrano in contatto con essa e che attacca i gangli vitali della società all'interno della quale si trova ad operare».

*Da questo punto di vista, i giudici Falcone e Borsellino, con la loro testimonianza d'impegno a favore delle istituzioni, rappresentano certamente una guida sicura. Però, vien da chiedersi: oggi che sempre più spesso si fanno strada sentimenti di cosiddetta "antipolitica" o, comunque, di distanza da organismi politici percepiti come lontani e ostili (questi sentimenti sono trasversali a tutti gli schieramenti), cosa possono dire queste grandi figure di servitori dello Stato?*

«Parto col dire subito che, quando si parla delle istituzioni, non credo che si possa fare una divisione tra buoni e cattivi solo sulla base dell'appartenenza politica:

le istituzioni sono, infatti, occupate ora dagli uni, ora dagli altri. Questa della contrapposizione politica è una logica riduttiva e da superare, specialmente quando si tratta di istituzioni che sono tenute a contrastare il fenomeno mafioso. Del resto, sono la natura umana e il comportamento personale che fanno il buon politico o il giusto amministratore, non il loro ideale politico. Poi, l'antipolitica è un fenomeno problematico. Certo, le tante stragi irrisolte del nostro Paese o movimenti come quello di Mani Pulite hanno creato un innegabile sentimento di disaffezione dei cittadini nei confronti della politica. Ma non si può guardare al

politico solo come a colui che pensa al proprio interesse: la politica è e deve essere servizio per il bene collettivo e ci sono molti che servono le istituzioni con onestà. A questo proposito, non è un caso che, mentre cresce la distanza dalla politica, la gente sempre più circonda di un alone quasi mistico – come diceva Lei prima – figure come mio fratello Giovanni, Paolo Borselli-

no e tanti altri che hanno realmente fatto il loro dovere e hanno servito davvero la patria e la cittadinanza. Ma loro sono persone che innanzitutto hanno creduto nel loro lavoro tanto da riuscire a sacrificare la propria vita, un sacrificio che non dovrebbe essere sublimato per via della loro tragica fine. Non dimentichiamo che ai tempi di Mani Pulite, Giovanni fu pesantemente criticato proprio per essere rimasto fedele alle istituzioni e allo Stato».

*Una domanda inevitabile riguarda i più recenti processi inerenti alle stragi di mafia del 1992. Cosa si aspetta dalle indagini*

**Solo le prove ci permettono di avere la vera conoscenza di fatti che altrimenti non possiamo giudicare. Occorre aspettare la fine dei processi per sapere se ci sia stato il coinvolgimento di qualche soggetto e se ci sia stata la partecipazione di membri dello Stato**

### *e dai procedimenti in corso, che mirano ad accertare le responsabilità di pezzi dello Stato infedeli?*

«Le posso rispondere con tranquillità. Non amo la fantapolitica né le teorie del complotto. Per educazione familiare – qualcosa che dividevo con mio fratello Giovanni – dico che non si può affermare con esattezza cosa sia successo a prescindere dalle prove: solo le prove ci permettono di avere la vera conoscenza di fatti che altrimenti non possiamo giudicare. In questo momento, allora, non posso che dire che occorre aspettare la fine dei processi per sapere se ci sia stato il coinvolgimento di qualche soggetto e se, al di là delle responsabilità personali, vi sia stata la partecipazione di membri dello Stato. Mi resta sempre impresso, da questo punto di vista, il comportamento fermo di Giovanni. Non so se ricorda il caso Pellegriti, che era un sedicente collaboratore di giustizia: mio fratello, una volta scoperto che mentiva, lo incriminò per calunnia. Fece questo per difendere lo strumento giudiziario della collaborazione di giustizia, affinché non venisse falsato, restando fedele al principio per cui per ogni affermazione di un collaboratore deve corrispondere un riscontro oggettivo. Ecco perché non bastano delle mezze veri-

tà: è necessario che dai processi emerga la verità piena. Poi, sul piano delle pure ipotesi, tutto può essere accaduto, intendiamoci, ma io, amante della democrazia e cittadina, preferirei che si fosse trattato soltanto di mafia. Tutti, però, come cittadini abbiamo diritto alla verità provata».

### *C'è, infine, un'iniziativa o un progetto che è portato avanti dalla Fondazione Falcone che le dà maggiormente speranza per il futuro?*

«Più che un progetto specifico, mi fa molto piacere che le nostre iniziative con le scuole abbiano coinvolto non solo ragazzi in Italia, ma in tutta Europa. Con la Comunità Europea siamo impegnati, infatti, con numerosi progetti che affrontano temi come la criminalità organizzata o l'immigrazione. In questo ci sentiamo di continuare l'intuizione di Giovanni, che ripeteva spesso come la criminalità organizzata di tipo mafioso non sia un problema solo siciliano o italiano, ma internazionale. Come sono internazionali le ramificazioni e gli interessi della mafia, così internazionale deve essere la risposta da parte degli Stati, che sono chiamati ad una più ampia collaborazione su questo piano». ✓

**Michele Lucchesi**

## CHE COS'È • La Fondazione Giovanni Falcone

# Per costruire una coscienza antimafiosa

La Fondazione Falcone nasce nel 1992, all'indomani dalle stragi di mafia che uccisero i giudici Falcone e Borsellino. Le attività principali della Fondazione riguardano la formazione dei giovani e l'educazione alla legalità attraverso la promozione di attività culturali, di studio e di ricerca che favoriscano lo sviluppo di una coscienza antimafiosa.

Ogni anno viene indetto un concorso per invitare gli studenti delle scuole italiane di

ogni ordine e grado a riflettere sui tragici eventi delle stragi di Capaci e via D'Amelio, sul valore della loro memoria e sull'importanza della cultura e della pratica quotidiana della legalità e della lotta alla mafia. Non mancano dei progetti specifici, che coinvolgono istituti scolastici, associazioni e realtà locali impegnate nella lotta contro le mafie, al fine di far conoscere ai giovani gli aspetti distruttivi che queste esercitano su economia e società, e per

far percepire il potere di scelta di ogni giovane come libero cittadino in uno Stato democratico. La Fondazione, inoltre, bandisce dieci borse di studio, intitolate a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e destinate a giovani siciliani laureati in Giurisprudenza, in Economia, in Scienze Politiche, con le quali si finanziano delle ricerche nel campo della criminalità organizzata di stampo mafioso. La Fondazione è online: [www.fondazionefalcone.it](http://www.fondazionefalcone.it).